

Educazione tramite il movimento

Autor(en): **Dâmaso, Fernando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **38 (1981)**

Heft 12

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000468>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Educazione tramite il movimento

Fernando Dâmaso

Introduzione

Da ormai una decina d'anni cerchiamo, ininterrottamente e a ogni livello, di promuovere le nostre idee e di far conoscere le nostre esperienze allo scopo di umanizzare quel che convenzionalmente si chiama «educazione fisica» e di utilizzare il movimento per l'educazione integrale dell'individuo.

Il mantenimento della salute e la padronanza tecnica non sono i soli scopi ricercati. Lo sviluppo e lo schiudimento della personalità, come pure l'integrazione dell'individuo nella nostra società attuale, sono pure dei punti essenziali.

Ad accoglierci sono stati dapprima sorrisi scettici, come sempre quando si tenta di cambiare qualcosa di stabilito o di sconvolgere la «verità assoluta». Poi, a poco a poco, abbiamo trovato udienza, un'udienza che ci sembra tuttavia ancora assai modesta.

Comunque la situazione evolve positivamente e abbiamo avuto il piacere d'incontrare nuovamente il dott. Jean Le Boulch in occasione del corso quadri 1981 del corpo insegnante della SFGS di Macolin. I primi contatti con Le Boulch risalgono al 1967. Da allora ci è venuta l'idea di esporre, per iscritto, la filosofia del nostro lavoro a un pubblico più largo.

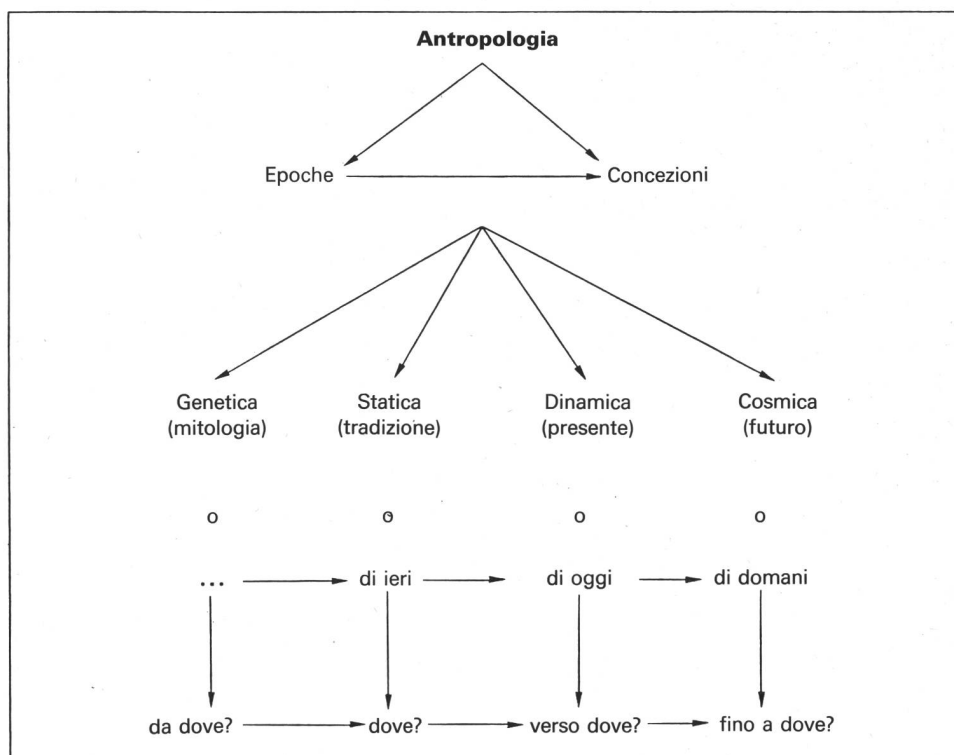
Non siamo discepoli del dott. Le Boulch, ma è certo che è stato all'origine di parecchie delle nostre riflessioni.

Le due idee e la sua «psicocinetica», come molti altri impulsi, ci hanno permesso di fare delle esperienze che tentiamo di trasmettere affinché altri, a loro volta, possano trovare la loro verità.

La nozione attuale di educazione fisica è «ancora» molto legata alla concezione dualistica dell'uomo. Mette sempre l'accento principale sulle preoccupazioni *igienistiche* (il pensiero della salute) e *ricreative* (tempo libero e distensione) e non è mai riuscita a imporsi come mezzo fondamentale di educazione.

Il «fisico» non può attualmente esistere come scopo specifico in nessuna azione educativa. Il concetto «fisico», in quanto «parte», è stata una tappa necessaria e normale nell'evoluzione delle scienze umane. Si ammettono oggi quattro fasi distinte dello sviluppo antropologico:

- 1 La *fase genetica*, che scaturisce da una prima domanda fondamentale: *da dove arriviamo?*
- 2 La *fase statica o classica*, che costituisce un seguito logico della prima e risponde a un'accreciuta preoccupazione: *dove sono?*
- 3 La *fase dinamica o attuale* che, senza ignorare le altre poiché ne proviene, si dirige ancora verso una più grande ambizione: *dove vado?*



4 La fase cosmica o futura, che tenta in modo naturale di proiettare l'uomo nel cosmo: *fino a dove?*

Queste quattro fasi permettono di situare l'essere umano in numerosi contesti che motivano naturalmente numerosi punti di vista e numerose osservazioni proprie alla scienza delle epoche in questione nelle differenti fasi, cioè la cultura.

La scienza e l'uomo sono sempre caratterizzate dalla loro verità, una verità che è solo tale nel tempo e unicamente se questa è una conseguenza del momento scientifico presente. Non possiamo dimenticare che il mondo è quello che è sempre stato. La novità esiste perché l'uomo arriva a scoprirla, a capirla, dunque a renderla scientifica. Questo processo è stato costantemente progres-

sivo e cumulativo. Ragione per cui, *oggi*, partiamo da un punto dal quale *ieri* sarebbe stato impossibile partire e siamo limitati in rapporto allo sviluppo di *domani*.

Occorre dunque essere degno, scientificamente, di quelli che ci hanno preceduti e ciò è possibile solo proseguendo la loro opera e assumendo a nostra volta le nostre responsabilità.

Se accantoniamo la fase genetica (mitologia) per accostare la fase classica (tradizione), constatiamo che essa contiene delle caratteristiche statiche definite da una «immobilità scientifica».

Nella pratica ciò si traduce con la «verità assoluta», con tutte le sue conseguenze. L'esempio-tipo di ciò, nell'insegnamento, è quello del «magister dixit».

La fase attuale, dal carattere dinamico, si definisce con una «mobilità scientifica» tradotta, in pratica, da una *verità relativa*, equivalente alla ricerca permanente della verità espressa:

- nella dialettica dell'uomo con il mondo
- nella democratizzazione della cultura
- nello studio in seno al gruppo
- nell'umiltà del «professore».

Cosicché, dell'uomo modello (campione) come punto d'arrivo, è verso l'uomo adattabile come punto di partenza che si è registrata l'evoluzione. N.B. - Non si può parlare di uomo adattato, poiché l'immobilismo è contrario a ogni evoluzione.

Parametri della tematica

Viviamo dunque in un mondo relazionale ove tutto cambia costantemente, formando così *la cultura*, primo parametro del soggetto che ci preoccupa. La cultura, per quelli che sono attenti, rappresenta sempre un'evoluzione e mai una rivoluzione. È sufficiente studiare, osservare, sperimentare costantemente per rendersene conto. Questo comportamento ci permette di capire «l'educazione fisica» d'oggi. I concetti attuali non sono evidentemente quelli di ieri, ma quest'ultimi sono alla loro origine per continuarli.

Infatti, non inventiamo niente, ma abbiamo sempre maggiori relazioni. Dinanzi a una simile situazione, bisogna avere il coraggio di abbandonare certe espressioni e certe idee, anche quando ci siamo molto legati. È il caso dell'espressione «educazione fisica». Fintanto che esisterà come espressione *attuale*, essa limiterà il suo vero significato, poiché non si adatterà alle conoscenze della natura dell'uomo a un momento preciso.

Che lo si voglia o no, bisogna, a un determinato momento, potersi situare nel contesto di una filosofia.

Arriviamo dunque al centro del problema, tanto più che oggi si accetta che «l'educazione è l'azione di una cultura sulla natura» (J. Ullmann). Cosicché *la natura* (l'uomo) appare naturalmente come un secondo parametro da aggiungere alla cultura. Da questo binomio e dalla sua dialettica uscirà tutto il resto.

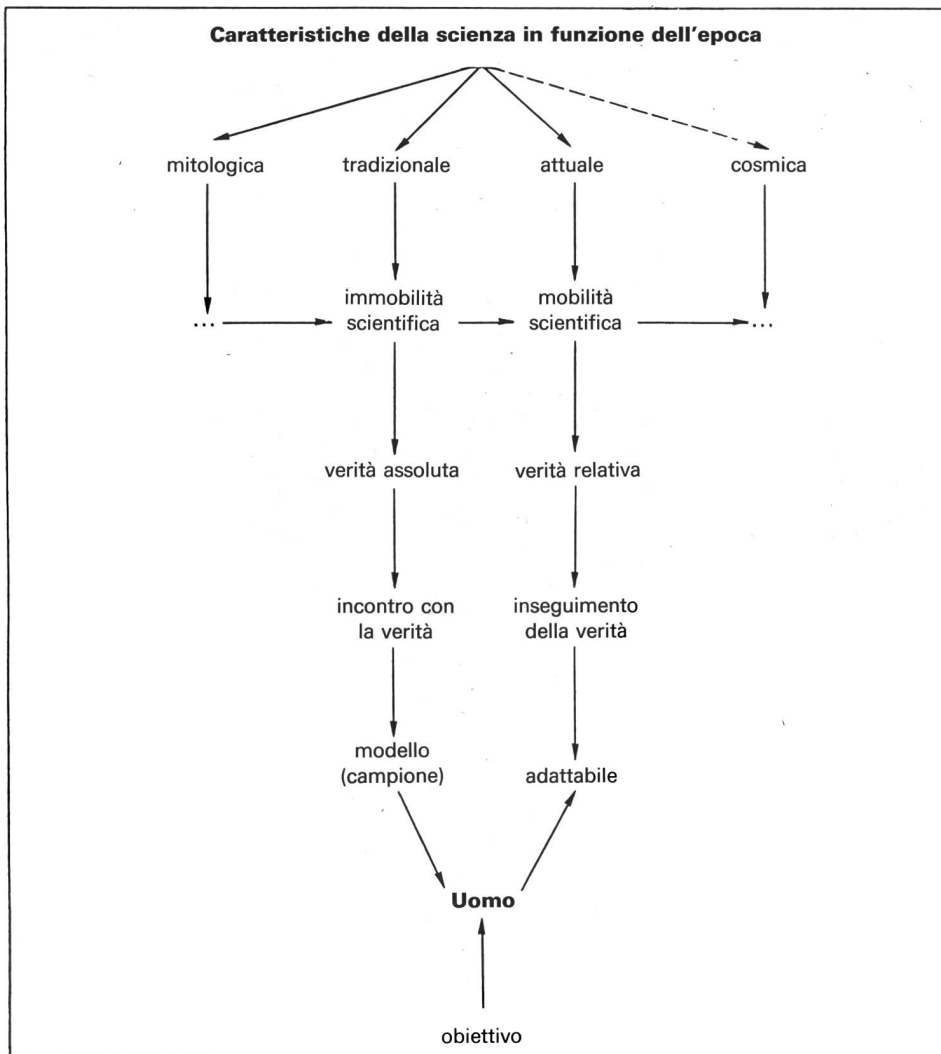
È dunque importante di situarsi nella *corrente filosofica attuale* in rapporto alla natura dell'uomo e di prenderla come punto di partenza.

Non possiamo ignorare che *l'uomo* non è solo «sé stesso» ma «sé stesso» in relazione con le tendenze che evolvono nei due sensi:

- dall'interno verso l'esterno
- dall'esterno verso l'interno

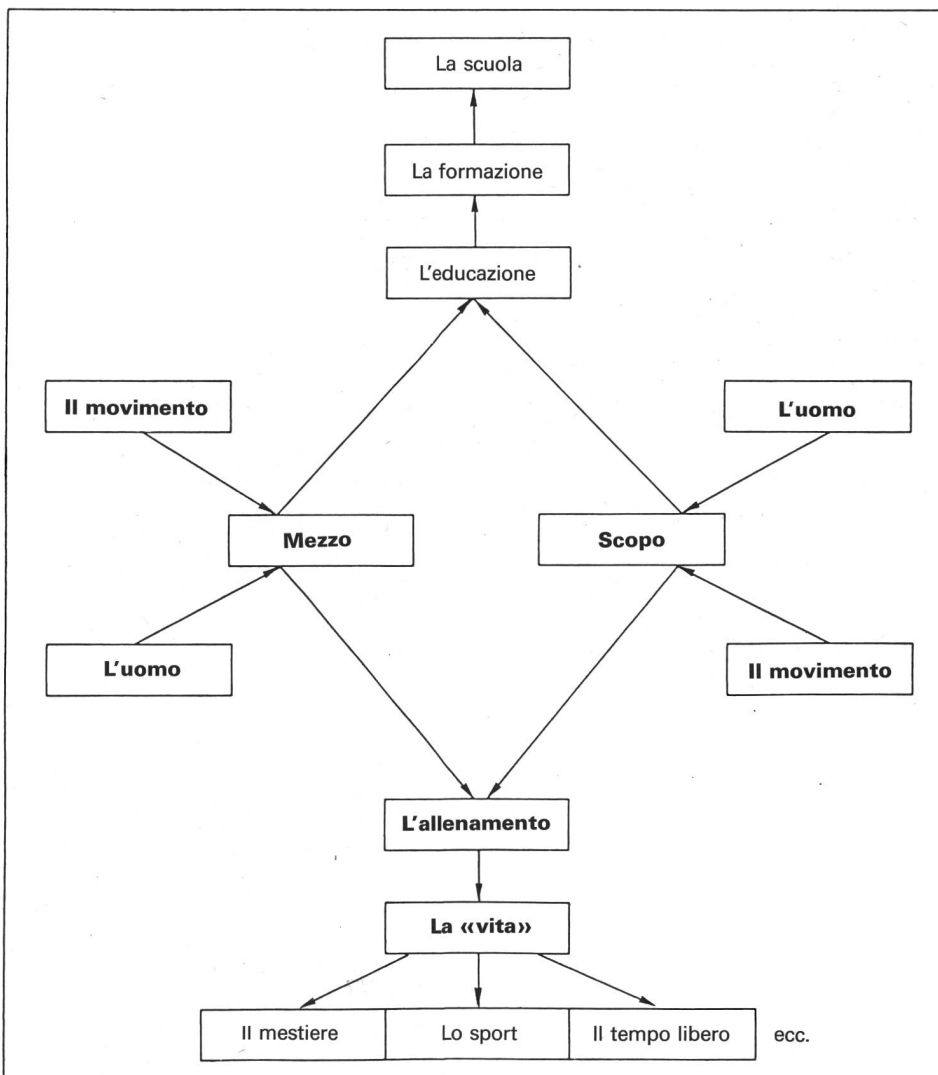
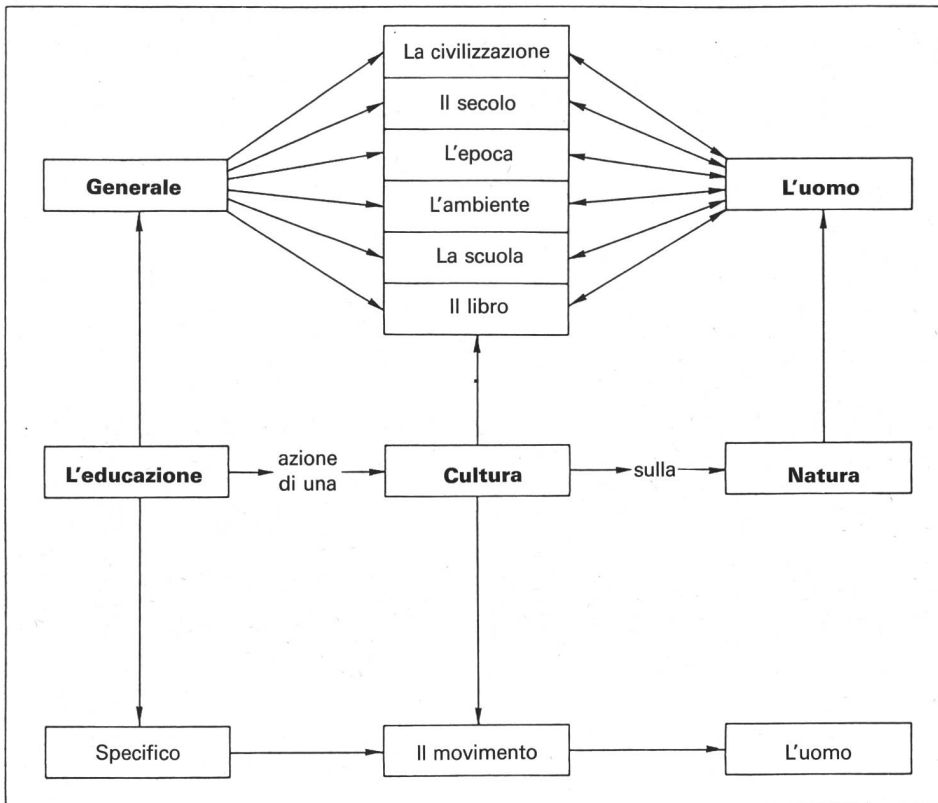
Nel primo caso, l'uomo si proietta nel mondo influenzando così:

- la sua civilizzazione
- il suo ambiente
- la sua epoca



- la sua scuola
- i media

- la sua propria natura
- Nel secondo caso, al contatto con il mondo, è pari-



menti influenzato da:

- la sua civilizzazione
- la sua epoca
- la sua scuola
- i media
- la sua propria natura

Di fronte a questo cerchio senza fine, si capisce meglio l'attuale desiderio di umanizzare. Ecco perché sarebbe auspicabile l'impiego dell'espressione «educazione psicocinetica» piuttosto che «educazione fisica».

Dualismo e monismo

L'uomo, giunto recentemente da un concetto dualistico (corpo e anima/fisico e intelletto), si trova oggi in presenza di un concetto unitario (monistico).

Questa realtà modifica tutte le circostanze della sua struttura e anche, nel caso presente, la logica delle sue conoscenze. Quelle che si attendono da ogni educatore non possono sfuggire a questa situazione, avendo un solo e unico scopo, cioè afferrare l'uomo *globalmente*.

Comunque, ieri ancora, questo stesso uomo riconosceva l'esistenza di diversi tipi di educatori, ovvero ammetteva la specializzazione. Si preparava così l'educatore *fisico*, l'educatore *intellettuale* e l'educatore *morale*. Oggi esiste solo l'«educatore». Ma dev'essere allora *polivalente*?

Evidentemente no! Parecchie specialità s'impongono nella complessità dell'azione educativa. Ora, se l'uomo resta l'obiettivo comune, cosa differenzierà allora gli educatori? La risposta sembra semplice: gli educatori fisici, intellettuali e morali non esistono più separatamente, sono sostituiti da educatori specializzati in certe materie.

È il *movimento* studiato scientificamente (umanizzato) che giustifica la nostra professione. Diventa così più facile delimitare il nostro campo d'azione, in altri termini, di *situare la nostra azione educativa*. È sufficiente sostituire, nella definizione data prima, la parola cultura con la parola movimento per giungere all'*educazione tramite il movimento*, cioè all'azione del movimento sull'uomo e non più l'educazione equivalente all'azione di una cultura sulla natura. Il movimento può realmente esistere sia come mezzo sia come scopo.

La nostra cultura specifica è il movimento. Per l'educatore è unicamente un mezzo per giungere all'uomo, mai uno scopo a sé stante. Comunque, se noi ci situiamo in un settore di formazione e d'occupazione professionale o di tempo libero, la logica di questa educazione cinetica si trasforma e appare una certa automatizzazione di certi movimenti, che è possibile solo con la ripetizione di una tecnica sulla quale riposa la redditività, l'efficacia del gesto appoggiata dai fattori meccanici d'esecuzione.

Da questo momento si esce dal settore dell'educazione per entrare in quello dell'allenamento. Anche se non si fanno distinzioni profonde fra *educazione* e *allenamento*, bisogna essere ben coscienti che si tratta di due cose molto differenti. Concentriamoci un istante sul tema: «movimento in quanto mezzo...» adattato in modo speciale alle attività scolastiche dei giovani dai 6 ai 14/15 anni. In questo caso, si può dire che la *psicomotricità* equivale all'integrazione delle funzioni motorie e mentali sotto l'effetto dell'educazione e dello sviluppo del sistema nervoso. Cioché tutte le attività fisiche tradizionali: ginnastica, giochi, nuoto, ecc., devono essere al servizio di questa idea.

Il perché e il come

L'uomo prende conoscenza del «mondo» attraverso sé stesso, ovvero da ciò che da lui va verso l'esterno e ciò che dall'esterno passa in lui.

conseguenza, che il comportamento riflesso, poiché senza intenzione cosciente, sfugga al settore dell'educazione. Ciò non è il caso. L'intenzionalità, che non troviamo nel comportamento riflesso dell'allievo, è presente quando l'educatore sollecita volontariamente una risposta incosciente dell'allievo. È quanto oggi si chiama «mettere i riflessi in situazione».

Il movimento è uno dei mezzi di cui l'educazione dispone per mettere l'allievo in situazione. Queste situazioni sono valide nella misura in cui esse sollecitano dei comportamenti educativi che richiedono all'allievo risposte che possano arricchire il suo passato motorio, base di ogni attitudine e di ogni disponibilità alla vita. Esse garantiscono in pari tempo un richiamo permanente al comportamento riflesso. Tutto il problema dell'educazione si riassume finalmente *nel preparare l'uomo a vivere sempre meglio nel mondo e renderlo atto alla sua conquista*.

Questa disponibilità si richiama alla possibilità di ricezione e di concretizzazione delle risposte motrici e, ugualmente, a quelle già registrate e che costituiscono altrettanti riferimenti per l'elaborazione di nuove risposte.

Si può così affermare che la capacità di trovare delle soluzioni ai problemi motori dipende dal numero di «riferimenti» (situazioni vissute) a disposizione, cioè di un passato motorio più o meno ricco. Si tratta di un vantaggio in rapporto diretto con l'esperienza che viene con l'età e che definisce, d'altronde, il profilo delle possibilità dell'uomo.

Riassunto

1. Il movimento costituisce un mezzo per arricchire il passato motorio dell'individuo, base della sua disponibilità nella vita di tutti i giorni
 2. Il movimento è una sorgente di sollecitazioni (impulsi) per l'educatore e un'esteriorizzazione, una risposta, un comportamento per l'allievo.
- Per rafforzare la nostra tematica, ecco l'esempio di qualcuno che desidera iniziarsi all'hockey su ghiaccio:

– fintanto che deve concentrarsi sui suoi pattini per evitare di cadere, gli è impossibile pensare ad altre cose. Il disco, il bastone, la rete e l'avversario non esisteranno, per lui, fino a che padroneggerà il pattinaggio.

È questo il fenomeno che, a nostro parere, costituisce la nostra «scienza» e giustifica il nostro mestiere:

- determinare il momento in cui una situazione di movimento è possibile, adattata o interessante, cioè propria ad arricchire l'allievo
- conoscere le possibilità o il profilo neuro-psicologico e socio-motorio dell'allievo che ci è stato affidato
- sapere che senza disponibilità d'attitudine (neuro-motrice), le altre disponibilità sono svantaggiate, addirittura compresse
- saper sollecitare l'allievo
- sapere che la conoscenza e la disponibilità di sé stessi (psico-motrice) formano delle tappe che, una volta superate, liberano l'individuo per la dinamica sociale (socio-motrice), cioè per la vita nella autentica dimensione
- saper situarsi nel circuito dei comportamenti dell'allievo sui piani:
 - *neuro-motorio*
lui in rapporto a lui stesso nel comportamento conseguente la sollecitazione: *ricezione sensitiva del mondo fisico* (lui di fronte alla gravità)
 - *psico-motorio*
lui in rapporto a lui stesso nel comportamento conseguente la sollecitazione: *ricezione percettiva del mondo fisico e individuale: situazione di*

intra-affettività (lui di fronte a lui stesso e lui di fronte agli altri)

- *socio-motorio*
lui in rapporto agli altri nel comportamento conseguente la sollecitazione: *ricezione percettiva del mondo fisico, individuale e sociale: situazione d'intra-affettività* (lui di fronte agli altri)

- *meccanico*
lui, senza significato umano, ma unicamente *meccanico: situazione d'intra-esecuzione* (la macchina di fronte al mondo fisico).

In possesso di questa «scienza», potranno essere utilizzati i mezzi più diversi per raggiungere lo scopo proposto: «l'educazione tramite il movimento».

Sarebbe sbagliato affermare che l'una o l'altra attività sportiva tradizionale sia predestinata a questo tipo di lavoro. L'importante, per l'educatore, è di mettere tutte queste possibilità esistenti al servizio di una filosofia educativa. L'acquisizione di una cultura generale del movimento permette all'individuo di stabilire i criteri della sua applicazione. Eventualmente, come per la cultura generale intellettuale, ciò gli permetterà di scoprire le attitudini e le tendenze da impiegare nella vita. Sarà allora libero di mettere il suo corpo in modo cosciente al servizio di una tecnica fisica, sportiva o professionale.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, F.: *Psicologia e Psicopatologia dello sport* – Leonardo, Ed. Scientifiche, Roma 1963
- Buytendijk: *Attitudes et mouvements* – Desclée de Brouwer 1857
- Chaillay-Bert, P., Plas, F.: *Physiologie des activités physiques* – Baillière et Fils, Paris 1962
- Chevalier, J.: *Histoire de la Pensée* – Flammarion
- Dâmaso, F.: *La «danse à l'école»* – revue J+S, Macolin 1973
- Egger, K.: *Education physique à l'école CFGS* – Suisse 1981 – Macolin
- Haselbach, B.: *Improvisation – Tanz – Bewegung/Klett* 1976
- Lapierre, A.: *La rééducation physique* – Baillière et Fils, Paris 1968
- Le Boulch, J.: *L'éducation par le mouvement* – E.S.F., Paris 1966
- Le Boulch, J.: *Face au sport* – E.S.F., Paris 1977
- Mendes, N.: *Conceito actual de Ed. Física*, Lisboa 1969
- Meinel, K.: *Bewegungslehre* – Volkseigener Verlag Berlin 1977
- Muchiellei, R.: *La personnalité de l'enfant* – Ed. sociales françaises 1962
- Piaget, J./Inhelder: *La représentation de l'espace chez l'enfant* – PUF, Paris
- Piaget, J.: *Le développement de la notion de temps chez l'enfant* – PUF, Paris
- Piaget, J.: *La naissance de l'intelligence chez l'enfant* – Delacheux+Niestlé, Neuchâtel 1937

Il movimento è utilizzato, nel processo di formazione dell'individuo, come un mezzo per migliorare la qualità della ricezione (sensazione e percezione) degli stimoli fisici intrapersonali e interpersonali che costituiscono il «mondo».

È in funzione di questa ricezione che noi decidiamo la risposta da dare. Il binomio *ricezione-risposta* corrisponde a ciò che si chiama, attualmente, *situazione e comportamento*, la situazione essendo l'assieme degli stimoli che si sentono (sensazioni) o percepiti (percezione) per l'intermediario del sistema nervoso e il comportamento la risposta data agli stimoli sentiti o percepiti per l'intermediario dei fattori meccanici d'esecuzione.

Il fatto d'essere sensibile permette all'uomo di «sentire» sé stesso prima ancora di «sentire» il mondo (fisico e sociale) e, finalmente, di «sentirsi» nel mondo. In altre parole:

- «sentirsi» in rapporto a sé stessi = situazione interna
- «sentirsi» in rapporto al mondo = situazione esterna

Queste due situazioni fanno nascere nell'uomo una doppia necessità:

- far «sentire» la sua presenza al mondo, ovvero profilarsi
- adattarsi a questo mondo

Solo a partire da questi due dati l'uomo esiste in quanto essere in azione:

- nell'affermazione della sua presenza
- nel suo adattamento

L'uomo è così sempre in *situazione* e il movimento è il mezzo per mettervelo!

Conviene sempre sollecitare un «comportamento-azione» che si traduce con «gesti motori» (motricità), che non sono altro che la risposta (reazione) a qualcosa di risentito (situazione), cioè a una manifestazione esterna dello psichismo (comportamento volontario) o del midollo spinale (comportamento riflesso). Questi mezzi di ricezione e d'esecuzione formano ciò che comunemente vengono chiamati i *fattori del comportamento*.

Il comportamento che interessa l'educazione è quello che va dall'interno verso l'esterno, e non quello che viene dall'esterno verso l'interno (drill). Il primo esprime ciò che è *risentito* (sensazione), ciò che è percepito (percezione) e ciò che è *interpretato* (centro d'interpretazione). Secondo il livello di ricezione (midollare, talamico o corticale) proietta una risposta, un riflesso abituale o volontario.

La concretizzazione in atti (fenomeno motorio) dei comportamenti menzionati sopra è possibile tramite la contrazione muscolare.

Come dice Buytendijk, la contrazione muscolare ha un significato educativo unicamente quando essa è espressione di una situazione vissuta e di un'attività intenzionale. Si potrebbe credere, di